

I “beni mobili” dei Della Torre tra XVI e XVII secolo. Inventari per la villa di Fumane e il palazzo di città

Il 3 settembre 1573 monsignor Girolamo Della Torre, oltre alla divisione dei beni famigliari tra i nipoti, provvide a vincolare a primogenitura e a fidecommesso la possessione e la villa di Fumane in Valpolicella, legandola in particolare a Marcantonio¹, che gli subentrò nella carica di preposito della cattedrale. In questo modo, Girolamo istituì una sorta di legato patrimoniale per i discendenti che, in seguito, gli succedettero nella carica ecclesiastica, divenuta appannaggio della famiglia fin dal 1529².

La primogenitura della villa di Fumane

La parte dei beni di Fumane, comprendenti il celebre palazzo, e così quelli cittadini con la dimora urbana, come noto, pervennero a questo ramo della famiglia quando Giulio Della Torre sposò Anna Maffei (1504), acquisendo in eredità il patrimonio di Guido Antonio Maffei (1523) e dando vita al ramo famigliare dei Della Torre di Sant'Egidio, separandosi dagli altri di San Fermo e di San Marco³.

Già Giambattista Della Torre, del ramo di San Marco appena menzionato, aveva provveduto qualche anno prima a istituire per la sua discendenza una primogenitura, quando nel testamento dell'8 novembre 1568 vincolò a fidecommesso sia la possessione di Mezzane, sia «la casa e brolli in Verona in contrà San Giò in Vale»⁴, oltre al terreno ai portoni della Brà per

il quale coinvolse Palladio, che fornì il noto progetto pubblicato nei *Quattro Libri dell'Architettura* e mai realizzato.

L'atto di Girolamo del ramo di Sant'Egidio, se in generale – per la volontà di non frazionare eccessivamente il patrimonio – ricalca quello di pochi anni prima del cugino Giambattista di San Marco, se ne differenzia in maniera notevole per il fatto che non include la residenza cittadina nel vincolo, limitandosi solo al «palazzo, giardino, brolo, con tutte le sue fabbriche che al presente si attrovano e che in futuro le potessero esser fatte, aque, giurisdizioni, supeletili, e mobili et ornamenti di legno che s'attrovano in detto palazzo, brolo e giardino in Fumane, nec non tutto il monte della Fumana, similmente circondato di muro»⁵. Del resto, la villa di Fumane, rinnovata da poco tempo, costituiva il bene immobile di maggior valore, essendo stimata 8.000 ducati (compresi però tutti i campi, le decime e i beni a essa connessi) contro i 4.500 della casa cittadina⁶ (ma dieci anni dopo, come si vedrà, la stima era di 9.000 ducati)⁷, superata per valore anche dalla possessione di Arbizzano.

Nel contesto qui brevemente accennato, la primogenitura del 1573 istituita da Girolamo non fu dunque senza conseguenze. In primo luogo determinò infatti il progressivo decadimento del palazzo veronese, frazionato più volte nel progresso dei secoli⁸. D'altro

canto, la villa di Fumane fu invece conservata intatta piú a lungo, e inoltre il fidecommesso impose la redazione di inventari dei beni mobili – quelli maggiormente soggetti a essere asportati – a ogni passaggio ereditario. Gli inventari, atti notarili di notevole precisione, sono molto preziosi, perché in grado di fissare sulla carta elenchi piuttosto dettagliati⁹. A questi inoltre venivano spesso opposte contestazioni da parte di tutti quegli eredi che per ogni motivo reclamavano beni «di ragione libera» ritenuti, a loro dire, ingiustamente o impropriamente inclusi nella primogenitura.

La perdita di gran parte dell'archivio familiare dei Della Torre, sopravvissuto solo in poche buste all'interno del fondo Giuliani presso l'Archivio di Stato di Verona, ha purtroppo fatto sí che molti atti risultino oggi dispersi; questa lacuna è del resto solo in parte compensata da tre registri dove sono menzionate numerose carte oggi irreperibili, e conoscibili solo attraverso una citazione estremamente abbreviata.

Lanfranco Franzoni¹⁰ ha segnalato, senza indicazioni archivistiche, l'esistenza di un disperso inventario redatto dal notaio Andrea De Bonis tra novembre e dicembre 1573, poco dopo la morte di Girolamo Della Torre, dove erano menzionati alcuni arazzi, in seguito ricordati anche da Veronica Franco. Vale oggi la pena recuperare i documenti ai quali lo studioso alludeva, perché meritevoli di un'attenta considerazione. Il 5 novembre 1573, come da atto del notaio Andrea De Bonis, Marcantonio Della Torre, a cui era toccato il privilegio del fidecommesso, propose di eleggere alcuni arbitri per dividere i beni famigliari¹¹. Molto piú importante è il documento successivo stilato dallo stesso notaio¹² il 5 dicembre 1573, nel quale ef-

fettivamente si dichiara che «tutti gli mobili e massarie di Fumane sono stati stimati», con riferimento a un inventario intercorso tra il 5 novembre e il 5 dicembre (tuttavia, come già rilevava Franzoni, non rintracciabile negli atti superstiti del De Bonis, ma forse conservato tra le carte di un altro notaio). Dall'atto si possono ricavare comunque alcune rilevanti notizie: in primo luogo i beni mobili conservati nel palazzo di Verona ammontavano a 7.328 lire, mentre quelli di Fumane solamente a 1.591 lire. Sebbene la residenza fumanese venisse considerata, dunque, come già rilevato, di maggior valore immobiliare, appare chiaro come ancora a quella data gli arredi di maggior pregio fossero nel palazzo cittadino, con un valore di cinque volte superiore a quelli in villa. Stupisce dunque che solo due anni dopo, Veronica Franco lodasse gli arredi di Fumane («gli ornamenti, che 'n ricchezza e in beltà non hanno eguale»), forse enfatizzando un po' la realtà.

La situazione, per effetto della primogenitura che vincolava solo la dimora di Fumane, sarebbe invece cambiata radicalmente nel corso del XVII secolo, come avremo modo di vedere. Tornando a queste carte, come ricordava Franzoni, effettivamente nelle divisioni tra Marcantonio e Guido Della Torre, intervenute dopo il 3 settembre 1573, troviamo a favore del primo «li razzi del camerino pezzi cinque», «e piú li razzi del camerone in sette pezzi»¹³. Si tratta di dodici arazzi provenienti dal palazzo di Verona, che evidentemente Marcantonio portò nella sua residenza fumanese, dove due anni dopo furono visti e celebrati nei versi di Veronica Franco. Pur mancando un inventario, possiamo dunque notare notevoli notizie sui beni Della Torre nel 1573, e sulla loro destinazione dopo le divisioni.

Nella pagina a fianco.
Villa Della Torre a Fumane.



Villa Della Torre a Fumane:
teste di gesso all'antica
(xvi secolo).



Purtroppo, allo stato attuale degli studi, non disponiamo di un inventario seguente alla morte di Marcantonio Della Torre, che era succeduto a Girolamo, e aveva a sua volta testato il 3 ottobre 1591¹⁴, legando la villa di Fumane e il fidecommesso al nipote Flaminio, anch'egli preposito del Capitolo della Cattedrale di Verona come i predecessori. Nei registri dell'archivio Giuliari-Della Torre presso l'Archivio di Stato di Verona troviamo ancora notizie di inventari redatti il 16 novembre 1577¹⁵, purtroppo oggi non reperibili¹⁶, o di divisioni di beni del 14 febbraio 1582, che riguardano tuttavia solo debiti e crediti¹⁷.

Nel contesto fin qui tratteggiato, è davvero una fortuna che, per il secolo XVII, siano rimasti, allo stato attuale delle conoscenze, almeno due inventari per Fumane, e – come avremo modo di argomentare – ben quattro di cui tre inediti per il palazzo cittadino. Il primo elenco di beni della residenza in Valpolicella fu redatto nel 1610 proprio in seguito alla scomparsa di Flaminio Della Torre, stilato a favore del successore Giulio Della Torre, naturalmente anch'egli preposito; e un secondo nel 1690, scritto in seguito alla scomparsa di un secondo Giulio figlio di Francesco, e nipote dello zio omonimo da cui aveva ereditato la primogenitura. Questi documenti non sono del tutto ignoti agli studiosi: il primo inventario di Fumane è citato in una nota da Arturo Sandrini¹⁸, ma non vanta né edizioni, né tantomeno una anche minima considerazione, essendo stato ritenuto più breve e meno dettagliato di quello successivo, e quindi del tutto trascurabile. L'altro inventario, redatto come già ricordato alla fine del secolo, è stato invece in parte riassunto, specialmente per quel che riguarda gli arredi ritenuti più importanti dal punto di vista collezionistico¹⁹.

Villa Della Torre a Fumane:
teste di gesso all'antica
(xvi secolo).



In realtà, i due inventari sono di particolare interesse, sia perché consentono di verificare lo stato del fidecommesso all'inizio e alla fine del XVII secolo, permettendo di valutare l'efficacia della primogenitura in rapporto ai beni mobili, sia perché a un'attenta lettura le due carte d'archivio si dimostrano, almeno in parte, complementari. La considerazione di queste carte insieme ai quattro inventari seicenteschi relativi al palazzo di città, inoltre, consente di ricostruire, come si vedrà, la vicenda di alcuni traslochi di beni da Verona alla Valpolicella.

L'eredità contesa di Flaminio Della Torre (1610-1649)

L'istrumento inventariale della villa di Fumane stilato nel 1610 in seguito alla morte di Flaminio Della Torre e citato in nota da Sandrini è oggi conservato in Archivio di Stato a Verona, nel fondo della famiglia Giusti, ed è una copia ancora seicentesca fatta dal notaio *Ioannes Sutoris* (Giovanni Suttori) dall'originale²⁰, che si trovava tra gli atti del padre, anch'egli naturalmente notaio. In verità, tra le carte di Pietro Suttori²¹, possiamo effettivamente riscontrare anche l'originale²², preceduto peraltro da un inedito inventario del palazzo Della Torre di Sant'Egidio a Verona del settembre 1610, sul quale torneremo diffusamente in seguito.

La carta inventariale di Fumane fu stipulata a beneficio di Giulio Della Torre (1582-1649), un nipote di Flaminio, per rivendicare il suo diritto nei confronti dei fratelli Francesco, Girolamo e Guido. I quattro fratelli, dopo essere vissuti in comunione di beni fino al 1608, avevano deciso di dividere le proprie ragioni da quelle della madre Margherita Murari, spartendosi tutti i beni²³. Gli stessi fratelli vennero due anni dopo

Villa Della Torre a Fumane: mensole sotto la loggia,
dove nel 1690 erano collocati dei busti di gesso di imperatori romani.



investiti anche dell'eredità universale di Flaminio Della Torre, che testò l'11 settembre 1610. Al primogenito Giulio spettò per il fidecommesso il possesso del palazzo di Fumane, al quale peraltro veniva allegata un'ulteriore serie di beni terrieri contigui per accrescere il valore della villa, e ancor meglio per consentire un suo decoroso mantenimento²⁴. Prima di passare all'analisi dell'inventario, stipulato entro lo stesso 1610 poco dopo la morte di Flaminio, è utile considerare alcune inedite controdeduzioni avanzate in merito ai suoi possedimenti e alla sua primogenitura.

L'11 maggio 1611 troviamo alcuni *capitula* di una causa che il preposito Giulio Della Torre, venuto come visto in possesso della villa, aveva con tal Bartolomeo Ruffoni²⁵. In particolare questi contestava alla gestione precedente di Flaminio che «nel tempo di sua vita gietò a terra un muro, che circondava il brolo infradeto, sottoposto alla primogenitura qual era di valor di ducati quattro cento, et più et similmente ha gietato a terra una portegaglia che è nel palazzo di Fumane similmente sottoposta alla primogenitura di valore ducati dosento». Ora, risulta di non facile comprensione cosa fosse e dove si trovasse la *portegaglia* ... *nel palazzo* fatta gettare a terra: non pare possa essere identificata con un secondo ordine o un attico della loggia, evocato seppur sommariamente nel ben noto disegno di Cristoforo Sorte riguardante la villa di Fumane. Certamente, essendo sottoposta a primogenitura, questa porzione del palazzo era stata edificata prima del 1573. Si può forse formulare l'ipotesi che la *portegaglia* si trovasse nella zona contigua alla parte della villa ove è l'attuale ingresso: nel già citato disegno di Cristoforo Sorte si nota infatti come in corrispondenza della porta ad arco posta nel lato sud,

Villa Della Torre a Fumane: una delle quattro nicchie sotto la loggia.



oggi murata, si sviluppi un passaggio coperto con uno spiovente.

La trasmissione della primogenitura del 1610, inoltre, non fu così lineare come è apparso finora. Tornando ai *capitula* già citati del 1611, Ruffoni denunciava anche che Flaminio Della Torre «s'introdusse al possesso delli beni infradeti et gli ha goduti et usurpati fino alla sua morte che seguì l'anno passato 1610 di settembre». A cosa si riferiva alludendo a un'usurpazione della primogenitura? Osservando l'albero genealogico dei Della Torre, si nota che la primogenitura sarebbe dovuta di norma spettare al cugino Antonio, nato cinque anni prima, e padre dei nipoti ai quali Flaminio in seguito passò i suoi beni. Si può ipotizzare dunque che la primogenitura «classica» costituita dal maggiorascato fosse stata intaccata dall'ereditarietà, in un certo senso, della prepositura, e che il palazzo di Fumane fosse passato a Flaminio in quanto preposito, invece che ad Antonio in quanto primogenito, generando un contenzioso tra gli eredi.

Per meglio dettagliare la situazione, troviamo nuove interessanti notizie sempre nel fondo Giusti all'Archivio di Stato di Verona, dove sono conservati alcuni documenti del 1649, nei quali si fanno ancora deduzioni e valutazioni sul precedente passaggio di primogenitura del 1610²⁶.

Alla morte di Giulio Della Torre nel 1649, infatti, pur mancando purtroppo il consueto inventario, si riscontra una precisa stima dei beni ereditati, assieme ai fratelli, da Flaminio²⁷, in questo caso esclusi quelli di Fumane, ma con un dettagliato resoconto dei possessi di libera ragione. In questa sede non interessa elencare la lunga serie di frazioni di decime e possessioni incluse nei beni a credito, quanto alcune voci in

quelli a debito, tra le quali spicca la considerevole cifra di 2.860 ducati «per havere goduta la primogenitura anni tredici, che non era sua, a raggione di ducatti ducento et venti all'anno netti». Evidentemente intervenne una sentenza favorevole all'istanza dei tre fratelli di Giulio, che avevano contestato a Flaminio la primogenitura che sarebbe invece spettata al padre Antonio, e della quale avrebbero dovuto godere, perlomeno finché questi era in vita (si immagina i tredici anni indicati), i quattro figli tutti insieme. I quali sarebbero dunque potuti abitare nella villa, e infatti reclamarono anche 1.000 ducati per «la promessa fattaci da lui *Flaminio* acciò non habitassimo nel palazzo della primogenitura di Fumane». Nei debiti rispetto alla primogenitura viene ricordato ancora il muro del brolo demolito ai tempi di Flaminio, mentre del portico troviamo scritto: «per danno d'haver gettata a terra tutta la porticaglia sottoposta alla primogenitura, rifatta da me Giulio Della Torre preposito» e stimata 200 ducati, notizia cioè di un ripristino seicentesco di quella parte del palazzo precedentemente demolita.

L'inventario del 1610

Come si è avuto modo di argomentare fin qui, non poche sono le questioni legate al periodo in cui Flaminio Della Torre godette dei beni e quindi della villa di Fumane. E numerose sono anche le notizie che si possono trovare nell'inventario *post mortem* di questo personaggio. Stupisce, per iniziare, una mancanza: degli arazzi menzionati da Veronica Franco nel 1575, e cioè due anni dopo l'istituzione del fidecommesso (e menzionati tra i beni spettanti proprio a Marcantonio del 1573, come già visto), non si trova traccia. Non pa-

re possibile infatti identificarli nei *tapedi* talora elencati, per quanto alcuni di essi fossero di seta con filo d'oro. Passando a quello che invece si trova, rispetto al successivo inventario del 1690 che prenderemo in esame in seguito, l'elenco dei beni è meno descrittivo e piuttosto sintetico, ma non mancano differenze tra le due carte oltre a notizie inedite. Per quanto riguarda i beni mobili di maggior interesse, notiamo nell'inventario dell'inizio del XVII secolo la presenza nelle stanze di sette teste (in alcuni casi dette anche *testoni*) di gesso, sicuramente simili alle due superstiti ancora collocate sopra alcune porte della villa²⁸. Il numero è notevolmente inferiore rispetto a quelle che si trovavano in villa alla fine del Seicento, e soprattutto spicca la mancanza delle teste sopra le mensole collocate nel loggiato. Un inedito inventario del palazzo di città conservato tra le carte di Pietro Suttori aiuta a chiarire la questione: nel settembre del 1610, infatti, tra i beni che si trovavano nella dimora veronese risultavano anche «quindecim teste di gesso»²⁹, le quali evidentemente furono trasportate dal palazzo di Sant'Egidio alla villa di Fumane solo in seguito, durante il XVII secolo, e collocate sotto al portico. Ma le implicazioni di questo nuovo inventario dei beni cittadini non finiscono qui.

Recentemente, sulla base di una lettera del 1545 dove venivano menzionate alcune teste antiche di imperatori che Francesco Della Torre attendeva per abbellire il suo studiolo, Maria Teresa Franco è tornata sulla questione degli arredi di Fumane: l'ipotesi della studiosa è che non si trattasse dei busti di gesso in parte ancora *in situ*, ma di quei «fini marmi e porfidi lucenti» già cantati da Veronica Franco nel 1575, cioè di sculture antiche di pietra. Queste, secondo la studiosa,

Villa Della Torre a Fumane:
uno degli sdusci
da fontana, un tempo
collocati alla base
dei piedistalli nelle quattro
nicchie della loggia.



erano probabilmente collocate nel piccolo studio ottagonale di villa Della Torre a Fumane³⁰, così come gli arazzi acquistati probabilmente dallo stesso Francesco, ed evocati in altre missive rese note sempre da Maria Teresa Franco³¹. Nel documento del 1545 la destinazione di queste opere è la «fabbrica» di Francesco Della Torre, che tuttavia non era «ancora giunta a segno, che le avessi potuto ponere in opera»³². Questa informazione, sempre secondo Maria Teresa Franco, forniva una data sul cantiere della villa, fissandola nel quinto decennio del Cinquecento, con notevoli implicazioni attributive in favore di Giulio Romano.

In realtà, come abbiamo visto, i dodici arazzi riscontrati da Veronica Franco a Fumane nel 1575 giunsero in eredità a Marcantonio Della Torre nel 1573 dal palazzo cittadino, e nella stessa dimora veronese dovevano trovarsi anche alcune teste di imperatori antiche. Lo attesta proprio l'inventario di Suttori del 1610, dove sono ricordati nel palazzo di Sant'Egidio «due [teste] preda» e soprattutto «una tavola tonda di preda negra sopra una testa d'imperator di preda»³³. Sono gli stessi imperatori della missiva del 1545? Questo inventario, in ogni modo, sembra complicare la questione, rimettendo quantomeno in gioco anche la dimora urbana di Sant'Egidio come *fabbrica* nella quale Francesco avrebbe potuto dichiarare alcuni lavori in corso nel 1545. Palazzo, appunto, dove forse si trovavano quegli ornamenti ordinati da Francesco Della Torre (e dove Ulisse Aldrovandi nel 1571 aveva significativamente descritto alcuni ritratti lapidei di imperatori)³⁴, che invece non risultano – allo stato attuale delle conoscenze – mai elencati a Fumane. Purtroppo, del distrutto palazzo cinquecentesco poco sappiamo, se non che nel 1583, come si evince da una carta con una

sommatoria stima³⁵ che rimanda a un atto di Andrea De Bonis³⁶, questo risultava una «pezza di terra casalinga murata copata e sollarata con oratorio e loggia in contrà di Sant'Egidio». La dimora era dunque dotata di una loggia poco oltre definita «con colonne di pietra», e una «scala di pietra» («cum scala lapidea»), indice di una certa importanza architettonica (peraltro le quote sono stimate 4.622 ducati la prima, e 4.460 la seconda, e ammontano a una cifra doppia rispetto a quella indicata nel 1573), e probabilmente anche pittorica, se è giusta, come sembra, l'ipotesi recentemente avanzata da Hans Joachim Eberhardt su un dipinto di Giovanni Francesco Caroto che proverrebbe dalla dimora turriana di Sant'Egidio³⁷.

Tornando agli inventari in esame, i quadri evocati nel 1610 presso la villa di Fumane sono in gran numero, e assommano a novantacinque, ma di questi quasi mai è specificato il soggetto. Non meno dotata era la dimora cittadina, che stando all'inventario dello stesso anno, ne contava almeno cento, e tra essi ben settantasette «quadri diversi de cardinali e altre figure»³⁸, tutti conservati insieme in una grande camera terrena (si direbbe una sorta di raccolta gioviana di carattere ecclesiastico)³⁹. Evidentemente non solo nella villa di Fumane, come testimoniato da Veronica Franco nel 1575 («quivi ciascun pontefice ritratto / piú che dal natural vivo si vede / di tela di colori e d'ombre fatto», e con essi «quanti mai furon nel mondo cardinali / quivi entro stan co' papi in compagnia / e vescovi, e prelati altri assai tali»), ma anche nel palazzo di città esisteva una cospicua collezione di ritratti di papi e cardinali.

È curioso notare che, stando all'inventario, sempre nel 1610 a Fumane i dipinti fossero disposti quasi in

Nella pagina a fianco.

Villa Della Torre a Fumane:
fontana al centro
del peristilio.



ogni luogo della casa⁴⁰, tanto che ben diciotto si trovavano «in una camera dove habita la servitú», e addirittura alcuni si riscontrano nelle stanze superiori usate come depositi di granaglie o altri prodotti agricoli. Così, nella camera in alto verso le stalle troviamo addirittura otto quadri dove erano stipati sedici minimali di noci, mentre tre *quadretti* si trovavano tra la biada da cavallo, le fave, il lardo di maiale e il formaggio in un'altra stanza superiore.

L'inventario sembra già dunque prefigurare un cambiamento di destinazione della villa in Valpolicella, non più, o forse non solo, sede di *otia* letterari, ma anche centro agricolo produttivo, tanto che le stanze superiori dovevano fungere da deposito, ovviando alla mancanza di annessi agricoli, come barchesse o granai. Nella stessa direzione, peraltro, sembra indirizzare anche il già citato testamento di Flaminio Della Torre, che pensò pragmaticamente di arricchire il fidecommesso non con opere d'arte, ma con pezze di terre *aradore* o «con vigne, et olivi e frutta».

A decoro della villa si trovavano anche alcune albarde, che riscontreremo ancora nel 1690. Come visto, sotto le logge non sono menzionate le teste di gesso, che si trovavano ancora nel palazzo cittadino e che compariranno solo successivamente, come attesta l'inventario di Fumane del 1690. Nel 1610 sotto alle logge, comunque, sono ricordati, oltre ad alcuni mobili come tavole e *cadreghe*, anche «quattro lanternoni» e un «gabion grande di rame», che nell'inventario successivo non figureranno più. Nella villa sono riscontrati anche alcuni libri, e in due casi ne è ricordato anche l'argomento, uno «di logica» e l'altro «sopra Aristotile»⁴¹. Il mobilio è composto invece da elementi tipici e d'uso oltre che di decorazione: lettiere⁴², ta-

voli, *cadreghe* a pozzo, banconi di *pezzo* dipinti, alcune credenze (una delle quali dipinta), scanni, forzieri, banchi, casse. Anche in questo caso, il mobilio del palazzo cittadino risulta alla stessa data piú sontuoso, includendo, per esempio, «una litera di ferro adorada sopra un angelo da tenir il pavaglione» (che tanto ricorda i candidi letti che, secondo Veronica Franco, stavano «sopra aurati piè» nella villa di Fumane), o tavole «de preda viva» (ricordate peraltro da Aldrovandi nel 1571), o, ancora, «un scrittorio negro d'hebanono», «un orologio da tavola in cassa d'hebanono negro sopra esso scrittorio», «carte quattordesi incornisate con figure diverse in rame», «un studio con diversi pezzi di libri».

Le stesse dotazioni si ritrovano peraltro in due documenti inediti, vale a dire gli inventari dello stesso palazzo di Sant'Egidio negli anni 1650 e 1657⁴³, dove la descrizione dei beni è piú accurata, e si apprezza anche qualche differenza rispetto al 1610. Gli arredi sono grossomodo gli stessi di quelli riscontrati a inizio secolo, uguale il numero di dipinti, leggermente superiore quello delle sculture: ciò dimostra che il passaggio di opere dal palazzo alla villa dovrebbe riferirsi solo alla seconda metà del Seicento.

Nel primo strumento del 28 aprile 1650 si segnalano il solito centinaio di dipinti, ma abbiamo numerose descrizioni dei soggetti che non ricadono nella collezione di ritratti: due quadri grandi, uno con la Madonna e san Giuseppe, e uno con «figurato mons. reverendissimo Prevosto», «un Christo con le sue Marie ricamate oro», nel camerone si trovano sessantatré quadri (mentre nel 1610 erano settantasette) in altre camere «un Christo in tela grande», «un quadro grande con descrizione di tutto il mondo», «un qua-

dro con la figura della Natività grande». Tra le sculture e i marmi si riscontrano «un tavolino palangone in ottangolo con sopra una figura gesso» (dovrebbe trattarsi di quello che nel 1610 veniva definito tondo, e della «tabula octagona ex lapide lidio» ricordata da Ulisse Aldrovandi)⁴⁴, «un tavolino marmo incornisato nogara con piede nogara sopra una statua preda», «otto statue intorno alla camera piccola» (si doveva trattare dello studiolo ottagonale col dipinto di Carotto), «dodici statue intorno alla camera», cioè nella stanza grande con la collezione di ritratti, «un tavolino grande preda viva con una figura marmo sopra», «quattro balle preda viva sopra li ussi» (le stesse sono già riscontrate nel 1610)⁴⁵.

In un successivo inventario del 1657, dove risultano gli stessi mobili e oggetti, possiamo comunque ricavare qualche ulteriore descrizione: ritroviamo la «tavola palangone nero in otangolo con sopra una statua», si specifica che i quadri contengono immagini del Papa e di cardinali (come già esplicitato nell'inventario del 1610), ma compare anche «un quadro con San Girolamo» non attestato in precedenza, «una tavola marmo fissa in legno con sopra una statua», «una statua fissa in mezzo la cappa del camino et una in cima con una palla», «sei statue intorno alla camera» (evidentemente due erano state spostate rispetto al 1650), un'altra tavola di pietra viva con sopra «una statua di pietra marmo», mentre nel camerone risultano «dieci statue intorno» anziché le dodici di sette anni prima, e sessantadue quadri di diversa misura con «diversi papi e cardinali», uno in meno rispetto all'inventario precedente.

In generale, ancora nel 1610 e fino al 1657, sia la villa di Fumane che il palazzo di Sant'Egidio a Verona

Nella pagina a fianco.

Villa Della Torre a Fumane: fontana a due conche oggi posta nel giardino.



sembrano dotati di arredi, collezioni artistiche, mobili e dotazioni piuttosto lussuose, anche se la situazione, rispetto al 1573, quando il valore dei beni mobili cittadini era quintuplo rispetto a quelli in Valpolicella, sembra essersi equilibrata.

L'inventario della villa di Fumane del 1690

L'istrumento inventariale del 14 settembre 1690 venne rogato in seguito alla morte di Giulio di Francesco Della Torre (1632-1690). Questi aveva ereditato la villa e la primogenitura quando lo zio omonimo scomparve nel 1649, e morendo a sua volta legò il fidecommesso al figlio primogenito Eriprando (1676-1717). La carta risulta una copia, probabilmente settecentesca, eseguita da Felice Parma figlio del già defunto Giovan Battista, uno dei testimoni dell'atto originale, rogato dal notaio Enea Camisani⁴⁶.

L'elenco, come è stato già notato, contiene numerose e maggiori informazioni rispetto all'inventario del 1610, in particolar modo per quel che riguarda alcuni soggetti dei dipinti, l'arredo della loggia, la quantità di busti di gesso.

Scendendo nel dettaglio, troviamo menzionati ottanta quadri all'interno della villa, comprendenti per la maggior parte ritratti, verosimilmente di papi e prelati, come aveva testimoniato Veronica Franco e in analogia a quelli conservati fino al 1657 nel palazzo cittadino. Alcuni dei ritratti venivano definiti invece «a capriccio». Vi erano poi «diverse figure con Baco», una «Santissima Annuncziata» (forse l'immagine della Vergine Maria) attestata nel palazzo cittadino nel 1610?, «figure che giocano a carte»⁴⁷, «Livio dipinto con figure», «l'incendio di Troia»⁴⁸. Numerosi quadri erano poi costituiti da carte geografiche, e a questi si

sommavano quattordici *quadretti* (anche in questo caso, sono forse le «carte quattordesi incorniate con figure diverse in rame» nel palazzo in Sant'Egidio nel 1610?), per un totale di novantaquattro. Questa cifra è notevolmente rispondente al rilievo del 1610, quando – in maniera piú generica – venivano ricordati, come visto, novantacinque quadri. Evidentemente, nel corso del Seicento, il fidecommesso fu efficace nel tutelare l'integrità della collezione.

Differenze notevoli, come già accennato, si riscontrano invece nella registrazione dei busti di gesso. All'interno della villa ne vengono ricordati otto, contro i sette del 1610. Ma quel che piú interessa è riscontrare la presenza – non attestata nel primo inventario della villa – di ventidue busti di gesso sotto alle logge, diciotto «sopra gli morioni» (cioè le mensole, ancora esistenti in egual numero) e quattro nelle nicchie. Di contro, nella loggia non pare esservi piú traccia dei lanternoni e della grande gabbia di rame presenti all'apertura del secolo. I busti sotto alle logge dovevano essere le «quindici teste di gesso» citate nell'inventario del 1610 nel palazzo di Sant'Egidio, alle quali ne furono evidentemente aggiunte almeno altre sette (peraltro, nel 1650, le statue nel palazzo ammontavano a venti, escluse quelle di pietra).

La descrizione del 1690 delle nicchie nella loggia risulta molto interessante, e merita un'attenta riconsiderazione: «Quattro statue di gesso con suoi pedestali, et sotto le sue coppe di marmo rosso con suoi pedestali dell'istesso marmo servono alli sdrusci da fontana nel suo nichio». L'inventario ci dice che anche le nicchie avevano busti di gesso su piedistalli di marmo rosso, ma soprattutto ci informa che questi erano appoggiati su «sdrusci da fontana», che versavano vero-

similmente acqua in coppe di marmo rosso sottostanti. Con ogni probabilità – e le misure sembrano darne conferma – gli *sdrusci* erano elementi lapidei da riconoscersi in alcuni frammenti ancora presenti in villa, costituiti da pietre lavorate con un mascherone dalla cui bocca (naturalmente con uno sguscio) doveva sgorgare acqua, direttamente o tramite un tubo⁴⁹. All'interno di alcune nicchie, peraltro, si nota ancora il segno ove i condotti avevano la loro sede, a conferma di questa ipotesi.

Riguardo alle fontane della loggia, queste nell'inventario del 1690 vengono considerate alla stregua dei beni mobili, cioè asportabili (e la scomparsa anche in tempi recenti di alcuni mascheroni sembra dare tristemente ragione a questo scrupolo), prendendole quindi in considerazione, e restituendone una preziosa descrizione. Soprattutto la menzione di «una fontana in mezo alla corte cioè due coppe una sopra l'altra situata in cima due scalini preda» conferma che quella attuale non corrisponde alla versione piú antica. Questa era sollevata su due gradini invece dei tre attuali, e soprattutto aveva due vasche sovrapposte, mentre la fontana che oggi sussiste è a una sola coppa. Nel giardino della villa verso la peschiera e la grotta si trova peraltro una fontana a due coppe, la prima in basso tonda e di ampio diametro, mentre in alto la seconda è costituita da una conchiglia lapidea. Questa, nel volume monografico su villa Della Torre del 1993, veniva individuata come elemento «a due conche» originale, un tempo collocato al centro del peristilio⁵⁰; in verità sia la fontana attualmente in mezzo al cortile, sia quella a doppia vasca posta all'esterno sembrerebbero frutto di assemblaggi di vari elementi, in parte cinquecenteschi (le

Nella pagina a fianco.

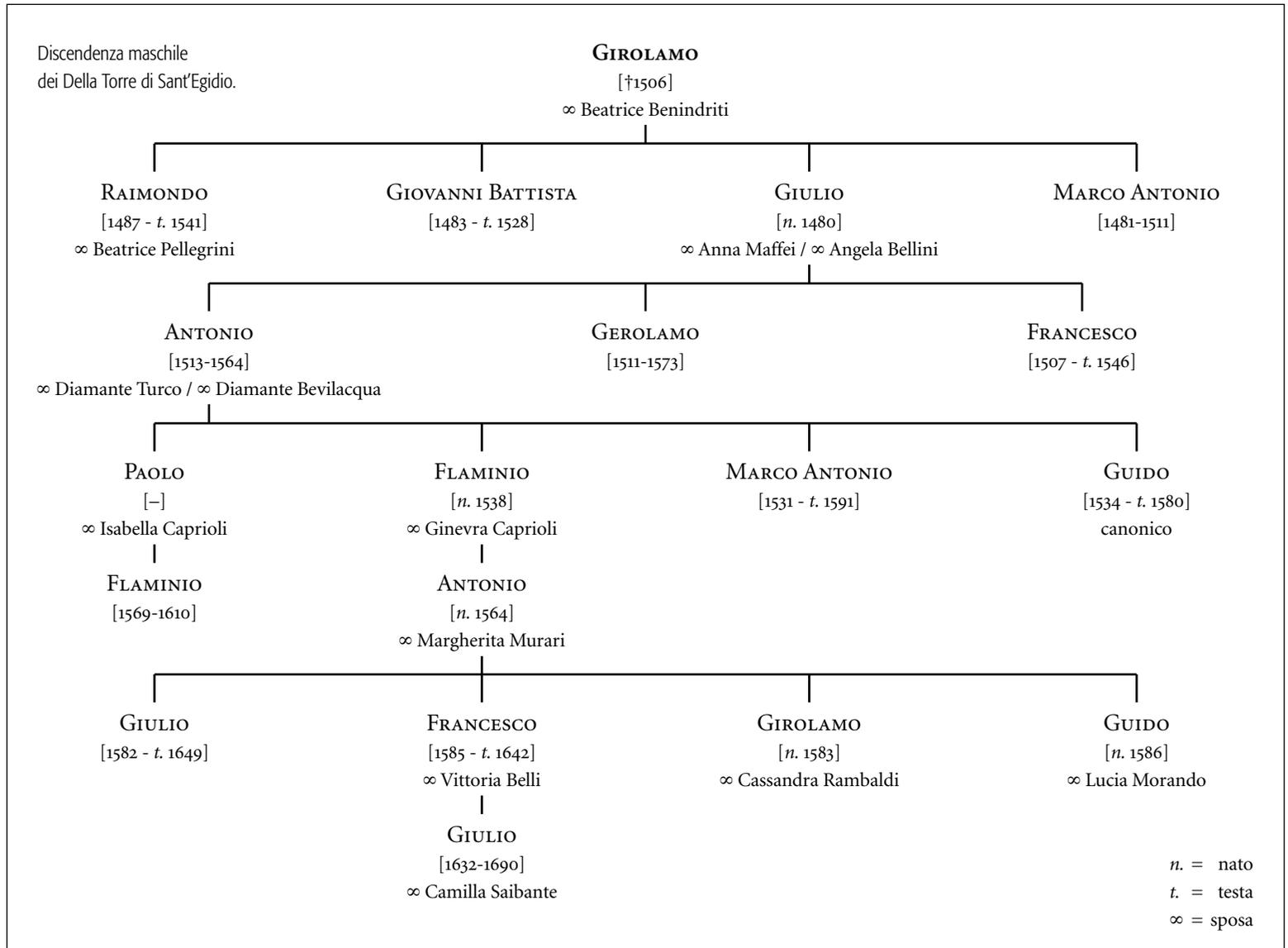
Villa Della Torre a Fumane: uno dei vasi quadri ricordati nell'inventario del 1690.



vasche tonde), in parte forse successivi (la conchiglia?). Vengono infine ricordati «due vasi tondi di pietra a fontana che circonda la sopradetta fontana» e «quattro altri quadri come sopra che servono per acqua»; i secondi forse da identificare nelle vasche poste alla base di quattro pilastri, sotto ai mascheroncini che gettavano acqua.

Nell’inventario del 1690 figuravano tra gli arredi alcune alabarde, come in quello precedente, e un notevole numero di *schioffi*⁵¹. Anche in questo caso risulta accuratissima la descrizione del guardaroba, del vestiario e di tutti i tessuti di ogni genere e uso presenti in villa, e ancor più accurata la menzione di tutti gli oggetti da cucina. Il mobilio invece, in buona parte *vecchio* o addirittura rotto, è costituito come all’inizio del secolo da elementi d’uso: ancora una volta numerose lettiere, tavoli, panche, *careghe* a pozzo, *scani*, bauli, e così via.

L’inventario del 1690 è di notevole interesse anche per il resoconto degli arredi della cappella sanmichieliana, finora mai presi in considerazione. Il dipinto principale che vi figurava era una «palla Madona con sant’Antonio e san Domenico» posta sopra l’altare (che dunque difficilmente doveva trovarsi ancora in centro alla pianta della chiesetta, essendo dotato della sua ancona). L’arredo dell’altare era completato da una croce di bronzo con sei candelieri e da una cartagloria; sono inoltre passati in rassegna tutti gli arredi sacri, compresi quelli della sacrestia, dove si trovava «un quadro Ecce Homo» oltre a tutte le vesti e i paramenti sacri. La campana «col suo orologio»⁵² era rotta, come tanti arredi non solo della chiesetta, ma anche della villa, che appare in stato – se non di decadimento – di non grande floridezza.



Che le condizioni della famiglia del resto fossero in declino si evince dall'inventario del 1690 dei beni nel palazzo cittadino di Sant'Egidio⁵³. Nella dimora, venivano citate laconicamente dotazioni piuttosto esigue e, benché decorose, lontane dal fasto dei grandi palazzi nobiliari veronesi e dallo stato riscontrato nella stessa residenza turriana appena pochi anni prima, nel 1657. Nel palazzo erano presenti, oltre alla «carrozza da città» e a qualche oggetto di argento⁵⁴, appena una trentina di dipinti⁵⁵, contro i quasi cento che si riscontravano solo una trentina di anni prima. Le teste

di gesso risultavano assenti e probabilmente tutte tralate a Fumane, i marmi e i busti di imperatori non più presenti, le tavole di marmo non più elencate. Queste dispersioni rendono ancora l'idea, a oltre un secolo di distanza dalla sua istituzione, dell'efficacia della primogenitura che aveva spostato definitivamente il baricentro dei beni famigliari in Valpolicella, mentre il palazzo cittadino si era andato progressivamente e inesorabilmente a spogliare nel corso del XVII secolo, con un vero e proprio tracollo di opere avvenuto negli anni tra il 1657 e il 1690.

NOTE

Ringrazio Pierpaolo Brugnoli e Bruno Chiappa per l'aiuto nella lettura degli inventari seicenteschi trascritti in questa sede

Sigle

ASVr = Archivio di Stato di Verona

ND = Notai defunti

1 B. CHIAPPA, *I Della Torre tra Cinquecento e Settecento*, in *Villa Della Torre a Fumane*, a cura di A. Sandrini, Verona 1993, pp. 74-75; L. FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio e Fumane nel quadro del collezionismo veronese*, in *Villa Della Torre a Fumane...*, p. 98.

2 CHIAPPA, *I Della Torre tra Cinquecento e Settecento...*, pp. 71-74.

3 *Ivi*, pp. 65-68; si veda anche G.M. VARANINI - R. PONZIN, *I Della Torre di Verona nel Trecento e nel Quattrocento*, in *Villa Della Torre a Fumane...*, in particolare pp. 25-29. Sul palazzo e sul ramo di San Fermo si veda anche A. CONFORTI CALCAGNI, *Palazzo Della Torre ora Ederle in stradone S. Fermo*, in *Palladio e*

Verona, a cura di P. Marini, Verona 1980, pp. 181-182; E. SVALDUZ, *Palazzo Della Torre a San Fermo*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, atti del Convegno, Verona 24-26 settembre 1998, a cura di P. Lanaro et alii, Milano 2000, pp. 334-344.

4 ASVr, Giuliari-Della Torre, reg. 1, alla data. Il testamento è pubblicato in *Palladio e Verona...*, pp. 298-299, e citato da FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio e Fumane...*, p. 104.

5 ASVr, Giuliari-Della Torre, reg. 2, cc. 137-138. CHIAPPA, *I Della Torre tra Cinquecento e Settecento...*, p. 74; FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio e Fumane nel quadro del collezionismo veronese...*, p. 98.

6 CHIAPPA, *I Della Torre tra Cinquecento e Settecento...*, p. 74.

7 Cfr. nota 36.

8 Nelle divisioni del 1610, come si evince da un documento pubblicato da Bruno Chiappa, la casa di Sant'Egidio era stata divisa in quattro parti tra i conti Giulio, Girolamo, Francesco e Guido Della Torre; CHIAPPA, *I Della Torre tra Cinquecento e Settecento...*, p. 79.

- 9 Sugli inventari veronesi, per lo più quattrocenteschi, si veda A. BONA, *Gli inventari post mortem e le abitazioni dei veronesi: un contributo alla storia degli «ambienti del rinascimento»*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale...*, pp. 170-183.
- 10 FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio e Fumane...*, pp. 98-99.
- 11 ASVr, ND, Andrea De Bonis, b. 641, 5 novembre 1573.
- 12 ASVr, ND, Andrea De Bonis, b. 642, 5 dicembre 1573.
- 13 *Ibidem*.
- 14 FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio e Fumane...*, p. 102.
- 15 L. FRANZONI, *Raccolte d'arte e di antichità*, in *Palladio e Verona...*, p. 128. Viene ricordato negli indici Giuliani-Della Torre in Archivio di Stato a Verona un disperso inventario del 17 novembre 1577, che probabilmente si trova tra le carte di qualche notaio non ancora riscontrato.
- 16 ASVr, Giuliani-Della Torre, reg. 1, alle date.
- 17 ASVr, ND, Andrea De Bonis, b. 674, fasc. 824, 14 febbraio 1582. Tra i creditori risulta anche il conte Mario Bevilacqua, noto collezionista di antichità.
- 18 A. SANDRINI, *Villa Della Torre: l'antico, la natura, l'artificio*, in *Villa Della Torre a Fumane...*, p. 173, nota 106.
- 19 FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio e Fumane nel quadro del collezionismo veronese...*, pp. 104-106; oltre a un breve cenno di SANDRINI, *Villa Della Torre: l'antico, la natura, l'artificio...*, pp. 137-138 solo per le statue di gesso.
- 20 Giovanni Suttori si definisce *quondam* Pietro, che dunque doveva già esser morto quando il figlio fece copia di questo strumento notarile. Il notaio Pietro Suttori è attestato con atti fino al 1629, quindi la copia del figlio Giovanni, dichiarando il padre già morto, doveva essere successiva a quella data.
- 21 Questo notaio viene spesso menzionato in atti riguardanti la Valpolicella: su di lui si vedano le numerose citazioni nel volume *La Valpolicella nella prima età moderna (1500-1630)*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1987, pp. 155-157, 160, 164, 172-173, 202, 204, 376, 383.
- 22 ASVr, ND, Pietro Suttori, Istrumenti e testamenti, b. 9843 (n. 50), 13 settembre 1610.
- 23 CHIAPPA, *I Della Torre tra Cinquecento e Settecento...*, pp. 77-78.
- 24 *Ivi*, p. 78.
- 25 ASVr, Giusti-Della Torre, Processi, b. 17, n. 271.
- 26 *Ibidem*.
- 27 *Ibidem*.
- 28 Le due teste superstiti furono esposte nel 1980 alla mostra *Palladio e Verona*. Si vedano le schede di L. FRANZONI, in *Palladio e Verona*, pp. 150-151: *Busto virile di gesso* (VI, 40) e *Busto femminile di gesso* (VI, 41).
- 29 ASVr, ND, Pietro Suttori, b. 9843, 13 settembre 1610.
- 30 M.T. FRANCO, *Per villa Della Torre a Fumane: la committenza, una data certa e altre questioni*, in *Magna Verona Vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 2008, pp. 612-614; 625-626.
- 31 *Ivi*, p. 620.
- 32 *Ivi*, p. 613.
- 33 ASVr, ND, Pietro Suttori, b. 9843, 13 settembre 1610.
- 34 Il primo a considerare la descrizione di Aldrovandi è G.B. DE TONI, *Spigolatura aldrovandiane*, «Madonna Verona», 1 (1907), pp. 18-26, ripreso in seguito da tutti gli studi specifici sul collezionismo veronese.
- 35 ASVr, Giuliani-Della Torre, reg. 1, 13 settembre 1583.
- 36 ASVr, ND, Andrea De Bonis, b. 681, fasc. 931, 13 settembre 1583.
- 37 Per un'ipotesi sulle decorazioni e in particolare sui dipinti di Caroto, si veda da ultimo H.-J. EBERHARDT, *Giovanni Francesco Caroto: la Veritas filia Temporis, un centro soffitto da studio di Della Torre?*, in *Magna Verona Vale...*, pp. 325-344. Il dipinto di questo saggio doveva trovarsi nello studio, ovvero lo «studio dell'antichità» che viene ancora menzionato nel 1583, rimasto indiviso tra gli eredi al pari dell'oratorio e della corte grande del palazzo (ASVr, Giuliani-Della Torre, reg. 1, 13 settembre 1583). Si vedano tra l'altro gli inventari del 1650 e del 1657 del palazzo di Sant'Egidio pubblicati in questa sede per la conferma dell'esistenza di uno studio ottagonale, decorato con una statua in ogni parete.
- 38 ASVr, ND, Pietro Suttori, b. 9843, 13 settembre 1610. È indicata anche la presenza di un «quadro d'una immagine della Vergine Maria», mentre degli altri non è specificato il soggetto.
- 39 Peraltro, in un inventario dei beni del palazzo Della Torre in San Marco del 1650 (ASVr, Giuliani-Della Torre, Processi, b. C, fasc. C) risulta che nel palazzo di questo ramo della famiglia erano presenti circa centodieci dipinti, in gran parte ritratti, «una tavola pietra viva con fusi et piedi nogara, et due figure diverse sopra di quella», «un orologio da tavola sopra una piramide legno adorata», «un altro orologio da tavola fatto a croce», figure di gesso. In pratica, si riscontrano dotazioni analoghe a quelle del palazzo di Sant'Egidio nel Seicento.

40 Si noti la presenza di due dipinti *de simioli* «in un andito della toresella sopra la porta del palazzo», forse da identificare in una delle colombarie. Sarebbe in tal caso il primo documento nel quale vengono menzionate, essendo stranamente assenti sia nella raffigurazione cinquecentesca della villa eseguita Cristoforo Sorte, sia da tutti i disegni successivi.

41 Un armadio con diversi libri si ritroverà anche nel 1690.

42 Sulle lettiere si veda ancora BONA, *Gli inventari post mortem e le abitazioni dei veronesi...*, pp. 177-178.

43 Entrambi in ASVr, Giuliani-Della Torre, Processi, b. C, fasc. C. Un sommario inventario del palazzo di Sant'Egidio del 1657 si trova anche in ASVr, Giusti, b. 18, n. 287, cc. 13r-v. e viene specificato che una parte della casa detta *appartamento* (dove venivano elencati quaranta dipinti), era di proprietà del prevosto Giulio Della Torre, che possedeva per primogenitura anche la villa di Fumane, mentre l'altra parte della casa spettava agli altri conti Della Torre.

44 FRANZONI, *Raccolte d'arte e di antichità...*, p. 127.

45 Nell'inventario del notaio Pietro Suttori del 1610: «balle quatro di preda sopra duoi ussi».

46 ASVr, ND, Enea e Gregorio Camisani *quondam* Luigi di Monzambano. Tra gli atti di Enea Camisani, alla data, non esiste l'originale dell'inventario né tra gli strumenti (b. 3314), né tra i testamenti (b. 3329, dove comunque sono conservati anche alcuni inventari).

47 FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio e Fumane nel quadro del collezionismo veronese...*, p. 105 con riferimento al contesto culturale dei *Bari* di Caravaggio.

48 *Ivi*, pp. 105, 107 nota 55. Franzoni fa riferimento come interessante coincidenza a un documentato quadro di Cristoforo Sorte (già in rapporto con i Della Torre e autore di alcuni disegni della villa e del territorio di Fumane) con l'incendio di Verona del 1541. Peraltro la notevole diffusione di opere fiamminghe a Verona aveva immesso sul mercato scaligero numerosi soggetti con incendi, come genere tipico e piuttosto diffuso (si veda: F. Rossi, *Il porto e la scala di Alemagna: artisti del Nord a Verona*, in *La pittura fiamminga nel Veneto e nell'Emilia*, a cura di C. Limentani Vir-

dis, Verona 1997, p. 170, dove sono ricordati tra i soggetti più in voga «paesi di foco, che pare che brusino»).

49 FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio e Fumane nel quadro del collezionismo veronese...*, p. 105, nota giustamente come le nicchie dovessero costituire fontane, ma non prende in considerazione gli *sdrusci* come elementi per versare acqua.

50 La notizia è avallata solamente grazie a una didascalia («la fontana 'a due conche' un tempo collocata al centro del peristilio, oggi sita sul fianco Sud della villa») che ne accompagna l'immagine, una delle illustrazioni del saggio di G.P. MARCHI, *Marcantonio Della Torre e Veronica Franco*, in *Villa Della Torre a Fumane...*, p. 207. Non risulta peraltro citata la fonte dalla quale si desume la notizia che la fontana si trovasse al centro del peristilio. Nell'immagine pubblicata nel 1993 si nota all'interno della coppa superiore, costituita da una conchiglia, una cimasa, oggi non più esistente.

51 FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio e Fumane nel quadro del collezionismo veronese...*, p. 105 riteneva che la presenza di fucili avesse fatto della villa una sede di caccia piuttosto che di ozi letterari.

52 Si dovrebbe trattare dell'orologio che si trova sulla torre, la presenza del quale si può quindi far risalire almeno al XVII secolo. La campana «rotta» non è chiaro se fosse quella cinquecentesca ancora esistente.

53 FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio e Fumane nel quadro del collezionismo veronese...*, p. 104. ASVr, Giuliani-Della Torre, Processi, b. *Sandi*.

54 ASVr, Giuliani-Della Torre, Processi, b. *Sandi*. Oltre a comparire nell'inventario dei beni mobili del palazzo in Sant'Egidio, l'argenteria è elencata in maniera più dettagliata in un documento dell'8 agosto 1690.

55 I dipinti nelle varie camere risultano: «quattro quadri grandi sorte retrati a meza vita et nove piccoli»; «cinque quadri retrati a meza vita e uno piccolo»; «due quadretti piccoli uno col nostro Signore et una Madona»; «tre quadri retrati sorte di meza vita»; «cinque quadri sorte»; «tre quadri sorte»; «un detto [quadro] Madona»; «due quadretti sorte di carta».

.....
APPENDICE

1

 1610 settembre 27, Fumane

Inventario dei beni mobili di villa della Torre a Fumane stilato da Pietro Suttori dopo la morte di Flaminio Della Torre.

Collocazione: Archivio di Stato di Verona, Giusti, processi, b. 17, n. 271, copia autentica del notaio Giovanni Suttori da originale del notaio Pietro Suttori, dopo il 1629.

Nella trascrizione, per ragioni di comprensione, si sono inseriti dei capoversi a suddividere diverse parti dell'inventario, non presenti nel manoscritto.

Continuatio inventarii bonorum repertorum in villa de Fumanis in palatio.

In Christi nomine anno millesimo sexcentesimo decimo indictione octava die lune vigesimo septimo mensis septembris in villa de Fumanis in palatio illustrium dominorum comitum Della Turre presentibus m. Antonio Mazetto quondam Ioannis habitatore domi magnifici ss. comitum, venerando clerico Francisco filio egregii Dionisii de Philibertis de S. Benedicto Veronae et prud. Stephano boscarolo sutore de Fumanis testibus.

Continuatio inventarii bonorum mobilium ^(a) repertorum in villa de Fumanis in palatio possesso tempore vitae per quondam ill. s. comitem Flaminium Della Turre [et etiam mobilium] presente continue per ill. co. et d. reverendo preposito d. Iulio a Turre, qui protestatus fuit quod non intendit consentire huic inventario stante quod omnia bona mobilia ques reperiuntur in palatio praedicto sibi spectant et pertinent simul cum palatio ipso et monte circumdato muro et petia terrae della costa prativa et aliis bonis declarandis his loco et tempore uti primogenito in familia ipsa Della Turre et ita expresse protestatus fuit.

Nel cameron terreno verso le stale

Cadreghe da pozo n. dieci fornite corami d'oro

Due tavole nogara una grande et una piccola con coperte corami d'oro

Una litera nogara con trabaca d'ormesin incanto con stramazzo e pagliazzo

Quadri quatordecim diversi

Due testoni di gesso

Una labarda

Seguitando in un'altra camera

Una tavola nogara con coperta corame d'oro quatro careghe de nogara fornite corame d'oro

Una litiera nogara con paviglione bianco un pagliazzo con coltra di seta verde e filo

Quadri diversi quatordecim

Un libro di logica

Un breviario adorado in quadro

Un libro sopra Aristotile

In un'altra camera ivi contigua

Quatro cadrega da pozo fornite corame d'oro

Una tavola nogara sopra un tapedo

Una litiera nogara con paviglione bianco

Due quadri

Una testa di gesso

In un camerone verso la strada

Due tavole nogara una grande coperta con tapedo e l'altra mezana con copertina verde strazzata

Una cadrega da pozo coperta veludo cremesin

Un'altra cadrega da pozo coperta veludo morello

Due altre cadrega coperte corame rosso sopra un cossino corame

Una ombrela corame nero

Una litiera con pariglione cremesino morello

Un mattarazzo un pagliazzo et due lenzoli

Due cossini con forette

Una valanzana bianca

Due labarde

Una testa di gesso
Una credenza coperta con tapedo

Seguitando in un'altra camera
Tre cadreghe da pozo di nogara
Una litiera nogara con trabaca bianca
Un mattarazzo
Un pagliazzo
Due cossini forniti
Una valanzana bianca
Otto quadri diversi
Due teste di gesso

In un camerino contiguo
Una tavola nogara
Una litiera nogara con trabaca bianca
Due lenzoli
Una copertina rossa
Un mattarazzo
Un pagliarizo
Il gioco del matto, e senza balle
Una testa di gesso
Una cadrega da pozo di nogara

In una camera di sopra
Quattro casse di pezzo
Una litiera nogara
Un mattarazzo
Un pagliazzo
Due lenzoli
Tre valanzane
Una copertina di raso verde fodra zala
Una di seta zala et altre opere fodra tella verde
Una copertina filo e seta fodrà tella zala
Due quadri
Tovaglioli cinquantacinque diversi con cere e pontine in
tovagliati
Undici tovaglie diverse intovagliate

Drapa da mano dieci sette diversi
Linzuoli quatordecini diversi tella
Linzoli grossi per la servitù quatordecini
Tovaglie sei drapa da mano sei per la servitù
Un quintavolo fornito con il suo scartozzo

Nella camera che seguita
Otto pelle di capra nove
Tovaglie otto da cosina diverse grosse
Un drapo da mano
Dodici tovaglioli diversi
Un'altra tovaglia grossa
Una cassa di pezzo
Trei camise da huomo
Linzuoli trei
Un drapo da mano
Una litiera nogara
Un pagliazzo
Un mattarazzo
Due cossini
Tovaglioli novi dalmaschino bellissimi numero dodeci
Una tovaglia simile nuova
Una valise
Due cavedoni con pomo di laton

Seguitando in un'altra camera
Due banconi depenti di pezzo
Venticinque pezzi di libri diversi et altri pezzi venticinque
in ottavo
Quadri vinti diverse figure
Un sbalzetto di laton nuovo
Una bacina rame
Sei candelieri di laton con due mogliette simili
Una cassa di pezzo
Una copertina di seta turchina e rossa
Una trabaca dalmasco incarnadina con copertina da letto
simile
Una cotta di mussolo bella

Trei libre di reve sbianchezato
 Un paro di calcetti di pelle
 Due feraroli di veluto neri per pagi quatto cappe da regazzo di pano mischio con liste di raso tanè
 Quatro zamare simile
 Sei para di braghe di veluto
 Un sagio veluto in opera
 Un par de braghe d'ormesino tanè
 Un gipone simile
 Un altro giupone vecchio
 Trei altri giuponi uno di veluto et due diversi vecchi
 Un par braghe di pano
 Quatro centuroni con pendoni per ragazzi
 Quatro para di calcetti di seta per ragazzi di color tanè
 Una centa di cendal nero
 Un par de scalfarotti
 Calce, camisola et maniche di traslato
 Un bustarel di damasco cremesin
 Due cavezzi di torza
 Una beretta da prette
 Trei feltri da regazzo
 Una porta feravoli de corame
 Sei brazza e mezo panno mischio forestiero
 Quarto capeli da regazzo forniti
 Due para stivali de pano
 Una fodra di pele curta per veste
 Una pianeta raso cremesin
 Un'altra cremesin morello
 Un pelizzon a meza gamba de lupi cervieri coperto telletta da Napoli nera fornito all'ongara
 Un'altra veste di pano fodra felpa senza pelo
 Una veste a meza gamba damaschino con recamo fornita all'ongara
 Due faravoli di pano di meza vita
 Una fodra di faravoli di veluto rizzo a opera nero
 Una pianetta di raso verde fodrata teffetà simili listà d'argento con li suoi fornimenti
 Una valise di corame

Una ombrella di corame
 Libre cento cinquanta filo stopa bianco
 Libre cento filo di stopa di canevo in gominella

In un'altra camera contigua
 Una tavola nogara con tapedo sopra
 Un'altra simile con copertina verde
 Tre staffe di laton con li stafili una valise
 Un scano di nogara senza pozo
 Due lenzoli grossi
 Due cavaletti da litiera
 Un pagliazzo
 Una coperta di spaliera sopra esso pagliazzo
 Trei coltre turchine con fodra zala

Quattro tapedi nuovi
 Una pele di dante grande
 Pele cinque di camozze
 Un scano da camera fornito corame d'oro
 Doi antiporti da spalera vecchi
 Doi altri di corame adorato vecchi
 Una coperta bianca
 Un tapedo grande da tavola nuovo
 Un altro tapedo grande con seta, et oro, et altr'opera
 Un altro tapedo grande nuovo da tavola peloso
 Un altro tapedo simile grande
 Brazza sette corame adorato nuovo larzo brazza quattro
 Un altro pezzo simile lungo brazza dieci
 Un altro pezzo lungo brazza quatro
 Un altro pezzo lungo brazza cinque
 Semenza de cavalieri sopra doi pezze ordinarie
 Un quadro grande
 Libre due stopa da filar de lin
 Due quarte de formenton grosso da pasti diversi feramenti rotti da carro et altri rottami de ferro
 Un sigilo da lettera
 Libre trentasei soghe da destender liscia
 In un altro luoco

Un forciero	Un parol grande
Trei tovaglie da tavola	Due banche di pezzo
Due da cosina	Una tavola di nogara
Trei drapi da man	
Sette altri drapi	Nel loco dal forno
Cinque tovaglioli da cosina	Una mesa
Sette altri manipoli diversi	Una buratina
	Una gramola
In una saletta di sopra	Un casson da farina dentro dese minali farina de formento
Minali trentauno formento	Un antiporto vechio
Dodici minali marzolo	Una quarta de legno
Cinque minali granà	Un minal de rame
Un bacion de pezzo depento	
Aspi sette da trar seda	In un'altra cosina
Un quadro	Pezzi di stagno novanta sei diversi
Cinque arele da cavaleri quattro grande et una piccola	Nove scudelle di stagno
	Un vaso di stagno da oglio
In un altro luoco ivi vicino	Sette padelle diverse
Minali venticinque biava da cavallo	Due gradelle
Quattro minali di fave	Due spedere da rosto
Due lardi di porco	Cinque coghome diverse di rame
Sei libbre di candelle di scevo	Due menestradori de ferro
Meza pezza di formagio	Due coperti da lavezo di rame
Un arcobugio da due cani longo	Tre spedi da rosto
Trei quadretti	Una tavola di pezzo longa
Una stadera fornita	Due banche simili
Un scaldaletto	Quattro calcirelli, tre grandi et un piccolo
Due quadri de simioti in un andito della torresella sopra la porta del palazzo	Due palette
Dodici libre di polvere da schiopo	Un mortal di preda
	Una segura de ferro
In un andito in cima della scala	Oglio circa una brenta
Una cadrega da pozo di nogara	Una credenza di pezzo bianca
Due quadretti	Un scano da pozo
Nella cosina	Sotto le logie
Un lambico	Quattro cadreghe da pozo coperte veludo a opera rosa tela vechie
Tre brente da lisca	Un scano da pozo de nogara

Due cadreghe simili
 Due tavole grande nogara et l'altra pezzo
 Una coperta di corame d'oro vecchia
 Un'altra tavoletta coperta corame d'oro
 Quatro lanternoni
 Un gabion grande di rame

 In una camera dove habita la servitú
 Due lettiere di nogara
 Quatro cavaletti da litera
 Trei matta razzi
 Quattro pagliarizzi
 Una trabaca a divisa
 Un pavaglione alla divisa
 Una coperta verde turchina e gialla
 Para trei linzoli diversi
 Due cadreghe nogara da pozo
 Una cassa di pezzo
 Un forcier
 Una copertina di raso giallo e turchino fodrà tela verde
 Quadri diversi disdotto
 Una tavola di pezzo
 Un arcobuso longo da roda

 Nella camera sopra verso le stale
 Otto quadri diversi
 Minali sedeci nose

 Nella caneva
 Botte disnove diverse
 Botte nuove numero dodese fuori dalla caneva
 Due brentelle da travasar
 Un stagnà

 Apresso le stale
 Un folo vechio
 Nel loco da bogier
 Sei tinazzi grandi di carra quatro incirca l'uno

Una tina
 Una brentella da travasar
 Una castella di mezo carro
 Due brentoni un grande et un mezan
 Circa carra quaranta fieno in due luochi
 Paglia carra cinque
 Sei carra legna grossa e minuta
 Una carra da liscia

Nella corte, o ara
 Due porci piccoli
 Un peon di nogara da segar
 Un carro di legna grossa incirca

Il predetto ill. sig. co. Giulio disse nella predetta heredità ritrovarsi
 Quatro cavalli
 Una cavalla
 Un mulo

Parimente si ritrovano
 Un par monili perlette
 Una gola perlette
 Dodici cuchieri e dodici pironi argento et dodici cortelli dal manico d'argento
 Una salina d'argento

Li beni stabili possessi per esso illustrissimo signor conte Flaminio al tempo della sua morte sono
 Una pezza boschiva con olivi terra aradora zapadora circondata di muro nella pertinenza di Fumane detta la Fumana tra le sue confine
 Una pezza di terra prativa et aradora con alberi fruttiferi et non attaccata al palazzo di Fumane con case e broli, palazzo, caneve et altro tra le sue confine
 Una pezza di terra prativa con vigne et altri alberi fruttiferi et non nella pertinenza di Fumane detta Sala fra le sue confine

Un mulin teragno con una mola da macinar con terra prativa e boschiva in pertinenza di Maran fra le sue confine
 Una portione nelle decime delle montagne che si scode formento granada e segala
 Una parte di casa in Verona nella contrà di San Zilio

Quo facto ill. co. Iulius nomine suo et dominorum comitum Hieronimi Francisci et Guidi fratrum suorum dixit bona inventariata tam stabilia quam mobilia sibi spectare partim uti primogenito ut supra dixit, et partim etiam sibi et dictis fratribus suis, vigore fideicommissi maiorum suorum, prout suis loco, et tempore cum dabitur occasio ostendetur.

Declarando quod si aliqua bona de ratione dicta hereditatis in presenti inventario non descripta ad sui notitiam pervenerint statim registrari facient huic inventario vel aliud de novo fieri facient.

Similiter et si quid exegerint de ratione predicta pariter in inventario addi facient ita instetit et requisivit annotari sine preiudicio iurium suorum quomodocumque et qualitercumque.

Ego Ioannes Sutorius quondam domini Petrus Da Ponte petrae Veronae attestor suprascripta omnia fideliter exemplata fuisse ex aliena manu mihi fide et auctoritati ex actis q. domini genitoris mei notarii. In quorum fidem etc. me subscripsi et signavi.

(a) *segue et etiam stabiliium depennato.*

2

1690 settembre 9, 15, Fumane

Inventario dei beni di Giulio Della Torre conservati nella villa di Fumane

Archivio di Stato di Verona, Giuliani-Della Torre, Processi, D, cc. n.n.; copia autentica settecentesca di Felice Parma notaio *de Sancto Stephano Veronae* di un atto del notaio Enea Camisani.

Nella trascrizione, per ragioni di comprensione, si sono inseriti dei capoversi a suddividere diverse parti dell'inventario, non presenti nel manoscritto.

Inventarium

In Christi nomine anno a nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo nonagesimo inditione decima tertia die iovis decimo quarto mensis septembris in villa Fumanarum presentibus domino Bartholomeo filio quondam Io. Batta de Parmis de Sancto Stephano atque Ventura Cavalino filio quondam Iacobi de decta villa testibus.

Inventario de beni mobili esistenti nel palazzo posto nella villa di Fumane solita habitatione del quondam nob. conte Giulio della Torre estimati da domino Ferrante Ferrarino quondam domini Marco di San Salvar Corte Reggia di Verona estimatore.

Prima. Sotto alle loggie del palazzo sedici banchi pezzo attaccate al muro vecchie
 Due tavolini nogara vecchi
 Dieci scani nogara sorte vecchi
 Sette careghe a liste nogara da poro vecchie
 Quattro careghe da poro sorte vecchie
 Tre pretine nogara vecchie
 Una tavola nogara vecchia
 Quattro statue di giesso con suoi pedestali, et sotto le sue coppe di marmo rosso con suoi pedestali dell'istesso marmo servono alli sdrusci da fontana nel suo nichio
 Dieci otto busti di statue giesso sopra gli morioni del muro

et uscii situati nella detta loggia
 Una fontana in mezo alla corte cioè due coppe una sopra
 l'altra situata in cima due scalini preda
 Due vasi tondi di pietra a fontana che circonda la sopradet-
 ta fontana
 Quattro altri quadri come sopra che servono per aqua

 Nel primo camerone a parte destra verso il giardino
 Un paro cavalletti inargentati legno con due asse pagliazzo,
 stramazzo lana, due cossini et due copertine una verde e
 gialla et una turchina e gialla con franze
 Un paro detti con asse verdi inargentati et oro con pagliaz-
 zo stramazzo lana, due lenzuoli et una copertina turchi-
 na e rossa con franze et una gialla a opera con franze
 Una tavola grande nogara con tapedo usada
 Due tavolini neri pezzo con sopra due statue gesso
 Dodeci careghini fatti al torno coperti di robba stampata a
 fioroni rossi e gialli usati
 Due quadri grandi uno di Livio dipinto con figure et l'altro
 l'incendio di Troia
 Dieci nove quadri diversi ritrati
 Sette quadri sorte in carta
 Una petenera di nogara a machia usada con dentro un
 drappo con fiori a riccamo oro, et argento turchino se-
 da che serve ad uso di petenera con pizzi medemi fo-
 drato ornesin color di persico
 Un drappo cendal verde rosso e giallo con pizzi oro
 Un drappo renso con pizzi
 Due rochettini con pizzi da spade
 Una scatola tonda argento da ponervi la sapponeta
 Due scoppe sorte piccole con argento coll'arma Della Torre
 Due sedarine d'argento coll'arma sudetta
 Uno spechietto con due ampolle con pomoli argento
 Due peteni sorte roti
 Due allabarde
 Un spechio ordinario con soaze di peraro
 Due statue gesso a meza vita nelli nicchi sopra li uscii

In un altro camerone adiacente al primo
 Una littera nogara vecchia con pagliazzo due stamazzi due
 lenzuoli una valanzana una coltra et una copertina ros-
 sa e gialla con franze vecchie et una detta con franze col
 suo tornaletto con il suo ciel compagno il tuto usado
 Un tavolin nogara vechio con il suo tapedo
 Sei careghe da pozo coperte corame d'oro vecchie
 Otto quadri retrati piccoli sorte
 Cinque quadri piccoli carta cioè tre di carta geografica
 Una statua di gesso sopra gl'uscio a meza vita
 Un quadretin piccolo di carta capreta

In un camerino aderente alli sudetti
 Una littera nogara antica con colonnelle e listole la trabaca
 con quattro pomoli con sue asse, stramazzo lana pa-
 gliazzo, due lenzuoli et una coperta bambace con capez-
 zale il tuto vecchio
 Una tavola nogara vecchia
 Un tavolin cipresso
 Quattro careghe da pozo nogara et due altre dete vecchie
 Quatro frutiere sorte dipinte sopra l'asse

Nel camerone verso la corte
 Una littera nogara vecchia con asse pagliazzo stramazzo la-
 na, due lenzuoli
 Una littera nogara vecchia con pagliazzo, stramazzo pelo et
 una valanzana rota et una coperta gialla filisel rotta
 Un tavolin grande pezzo vecchio
 Una tavola pezzo
 Sei scani sorte vecchi
 Tre bauli sorte
 Tre careghe da pozo rote
 Tre carte sorte geografiche rote con soaze

Nel camerone a parte sinistra verso il giardino
 Una tavola grande nogara con il suo tapedo
 Una detta pezzo quadra coperta corame d'oro
 Uno sbaragino con le sue pedine usade

- Un tavolin pezzo vecchio
 Un casson fatto a forma di cardenza nogara vecchio coperto con coperta a fiori damasco con franze turchine e gialle usada
 Sette careghe diverse da pozo coperte corame d'oro vecchie
 Nove careghini bulgaro vecchi
 Due cavedoni con pomoli otton con due ferri da fuoco grandi sorte
 Un quadro di diverse figure con Baco
 Undici quadri sorte retrati grandi e piccoli
 Otto quadretti di carta roti
 Una cassetina piccola fornita a righe di ferro vecchia
 Due alabarde
 Una figura di gesso a meza vita sopra un uscio
 Un spechio con soaze peraro piccolo
 Tre restrellere pezzo con tredici schioppi azzaieno diversi con sette pistole et un paro fonde usade
 Un ombrella fornita di seda diamantina usada
- In un camerino aderente al medemo
 Un litterin piccolo nogara con collonelle con pomoleti legno con la trabaca gialeta e seda a fiori di color verde colli suoi cossini compagni vecchia, con copertina compagna con pagliazzo e stramazzo il tutto vecchio
 Un tavolin nogara vecchio
 Un altarin nogara vecchio con un Christo et con un quadro santissima Annonciata piccola
 Due careghe da pozo sorte rote e una da comodo
 Un quadro figure che giocano a carte
 Tre quadri grandi sorte
 Due mezze statue gesso sopra gli uscii
 Un bauletto vecchio
 Una scancieta nogara con pochi libri
 Un paro stivali piccoli
 Un stagnol d'acqua santa di stagno
- In un luoco detto salva robba
 Una cassa pezzo vecchia
- Un desco pezzo roto
 Una lampada ferro
 Diversi ferri
- Nel luoco appresso la cucina detto cucina vecchia
 Una tavola longa nogara rota
 Un casson pezzo da farina con una buratina
 Un detto pezzo roto con tamiso
 Una caldera rame vecchia
 Un centenar preda con due rochi legno
- Nel luoco detto la dispensa
 Una lampreda piccola oton
 Quatro bauloti da aglio di banda
 Un centenar preda piccolo
 Una carpionara rame da cuocere il pesce
 Tre pestarole da salado con due tortorini
 Un lambico piombo con bacinella rame da far l'acqua rossa
 Un torcoletto da bigoli
- Nel luoco dov'è il forno
 Un casson grande pezzo da farina con mesa rassarola ferro con una gramola da pan
 Un desco nogara vecchio con due asse da pan
 Un fregon da forno con pala e rabio ferro
- Nella cucina
 Un desco con due banche pezzo vecchie
 Un armar pezzo vecchio
 Due rochi legno che servono per pestare
 Un tavolin pezzo roto con tre careghe paglia rote
 Cinque centenari preda con suoi coperchi
 Due mortali sorte preda
 Quatro para cavedoni sorte
 Due scaldaleti sorte rame
 Tre cadene da fuoco ferro
 Due paete una forcina et una mogieta ferro con un mantice

Tre gradelle ferro
 4 padelle diverse
 Cinque fogolari sorte
 Una sallara pezzo
 Sei lucerne ferro et una d'oton
 Sei piati imperiali peltre
 Sei deti reali
 Quarantasei tondi di peltre
 Sei piati piccoli di peltre
 Due sottocoppe una grande e una piccola di stagno
 Una vinarola stagno
 Cinque calcirelli con manico ferro di rame
 Un piccolo roto col manico ferro
 Un detto sbuso per la insalata
 Due cazze di rame una col manico di ferro e una rame
 Tre stagnadi diversi
 Quatro cogheme rame sorte
 Due bacine rame una lavorata rota
 Un stagnadin da cola
 Una carpionara rame con coperchio ferro sbuso
 Tre antiani da tortine piccoli rame
 Due coperchi rame un grande e un piccolo
 Un antian da uovi rame
 Quatto candeleri sorte oton
 Una scaldina otton
 Un bacin da far la barba
 Un calcirelletto otton
 Un bacin otton
 Tre rudelle otton da porvi sopra li boccali
 Due mastelle legno cercolate di ferro
 Sei manestradori sorte di ferro
 Sei spedi da rosto ferro sorte
 Due trippiè piccole ferro
 Due lavezi sorte
 Due gratacasole
 Due pionbini, una balanza et una stadera
 Diversi ancini e rampini di ferro
 Quindeci cuchiai otton

Sei pironi oton
 Dodici pironi ferro
 Quindeci coltelli ferro
 Undeci tondi latesin ferro roti

Die veneris 15 dicti.

Nel luoco ove sono li tinazzi
 Quattro tinazzi grandi cioè tre con cercoli ferro, et uno con
 due
 Due brente da travasar il vino una cercolata legno et una
 grande con due cercoli ferro
 Due tinazzeti piccoli cercolati legno
 Una bote moraro con sei cercoli legno nuova
 Due brentelli piccoli vecchi e roti
 Un centenar preda grande

Nella caneva
 Tre brente da liscia una grande e due mezane con due un
 cercolo di ferro per cadauna
 Una moscarola vecchia e rota
 Otto bote da vino sorte
 Un tinazzetto con l'usolo che serve per far l'aceto
 Una lora
 Due veroti mezani
 Dieci veroti sorte
 Quatro barili
 Un scano nogara vecchio
 Un paro barile pezzo cercolate legno

Nella stalla
 Due cavalli da carrozza colli suoi fornimenti da governarli
 Due capponare vecchie rote
 Una forca ferro
 Una sechia
 Un badil
 Un centenar preda
 Tre selle da cavallo cioè due da cavalcar rote e una da sedia

rota colle sue briglie rote	Una littera cipresso dipinta con pagliazzo stramazzi due con due lenzuoli et capezzale con una valanzana et una copertina rote	
Nel portico appresso la strada	Un stagnol otton d'acqua santa	
Un centenar preda grande	Una tavola nogara vecchia con il suo tapedo rotto	
Tre sedie senza cielo vecchie rote et una col ciel rota	Due casse pezzo vecchie	
	Un baul	
Nel volto dove si mettono i vasi da fiori	Cinque quadri sorte retrati	
Un centenar preda grande	Un quadroreto presepio	
	Un quadro retrato fato a capriccio	
Nell'andito sopra la scalla verso la strada comune		
Un armar pezzo vecchio		
Una cardenza nogara vecchia rota		
	Nella camera verso la strada	
Nella salletta	Una littera nogara vecchia con pagliazzo vecchio con stra- mazzo e capezzale cossino con due lenzuoli et una va- lanzana et una coperta imbotida col suo tornaletto di ca- nevo con copertina compagna et il suo ciel	
Una cardenza nogara vecchia	Un antiporto compagno della detta copertina	
Una tavolina nogara vecchia col suo tapedo	Un altarol nogara vecchio con un campanelin bronzo	
Una cassa nogara vecchia	Una tavola nogara vecchia col suo tapedo roto	
Due di pezzo piccole	Due casse pezzo vecchie	
Un tavolin piccolo nogara con calto vecchio	Una carega da pozo a liste rota	
Quatro careghini bulgaro vecchi	Una carega da commodo nogara vecchia	
Otto quadri retrati sorte	Sei quadri retrati a capriccio	
Due quadri figure a capriccio	Un quadroreto paese	
Tre quadroreti carta roti	Uno detto carta geografica	
Una testa di bronzo sopra un uscio	Due quadri santi	
	Una traversa filadin con pizzi usada	
Nella camera a parte destra verso la corte	Tre camise lino nuove da huomo	18:-
Un stramazzo con valanzana due lenzuoli e un capezzale	Quatordecim camise sorte usade da huomo	42:-
Una litera nogara con fondo vecchia con un letto piccolo pena con due lenzuoli et una coperta imbotida rota	Diesi camise vecchie sorte da donna con pizzi	15:-
Una tavolina nogara rota	Undeci dette sorte usade con pizzi da donna	33:-
Una cassa nogara rota	Nove grombiali sorte	18:-
Tre cassetine pezzo rote	Cinque deti sorte	17:-
Un stagnol d'acqua santa otton	Tre deti filadin con pizzi nuovi	8:-
	Un drappo da man con pizzi usado	3:-
Nella camera a parte sinistra verso il giardino	Due drapeti da spalle da petenarsi con due rocheti con pizzi	8:-
Un paro cavalletti pezzo roti all'antica con pagliazzo roto con un stramazzo piccolo et una coperta verde e ranza a fiori fil e filisel nova	Dieci fazzoletti con pirolti sorte vecchi e roti	4:-

Undeci para calceti sorte di bambaso vecchi	8:–	Quattro camise di lino buone, che servono signori conti	
Sei sgrembiali sorte parte con pizzi alti	170:–	Eriprando e Gio. Batta	20:–
Diverse cerrate e manicini che servono per il signori conti		Undeci camise di lino usade e vecchie che servono per	
Eriprando e Gio. Batta		li deti signori conti	20:–
Dodici lenzuoli lino usadi		Quattro dette vecchie	10:–
Quattro deti di lino nuovi con pizzi		Due para di meze maniche finte di renso che servono	
Dodici deti di canevò vecchi		per deti signori conti usade	2:10
Sei deti di canevò e stoppa che servono per la servitù usadi		Sette para calciati bambace vecchi che servono per deti	
Cinquanta tre tovaglioli intovagliati di canevò usadi		signori conti	6:–
Otto deti roti		Dicioto camisine da putina di renso usade	1:–
Nove deti di lino intovagliati usadi		Dieci grombialini da putina sorte usadi	14:–
Sedeci deti di lino intovagliati nuovi		Otto fazzoletti da putina usadi	3:–
Una tovaglia e due drappi da mano compagni delli fazzoletti nuovi		Un drappo da man canevò usato	
Sessanta tovaglioli canevò e stoppa per la servitù parte usadi e parte vecchi		Due grombialini et una traversina di cambra usada da putina	4:–
Sette deti roti		Tre tovaglie lino rote	
Sei tovaglie grande di lino intovagliate usade et una piccola di lino usada		Due lenzuoli lino roti	
Quattro dette grande di canevò intovagliate usade		Dieci pezzi da trabaca di filladin bianchi con due tornaletti simili il tutto vecchio	
Sei dete piccole di canevò intovagliate usade		Sette pezzi trabaca roti vergada bianca con un pezzo sguazardon	
Cinque drappi sorte di lino intovagliati usadi		Cinque pezzi di trabaca bianchi di filladin poco buoni col suo squazardon	
Quattordici detti di canevò intovagliati usadi		Una trabaca vecchia di sei pezzi mussolo bianco col suo sguazardon	
Sette drappi sorte di canevò vecchi		Una deta di sei pezzi mussolo vecchia con il suo sguazardon	
Otto para sorte di forete parte vecchie e parte usade		Quattro sachi due grandi e due piccoli vecchi	
Undeci tovaglie parte usade e parte vecchie di stoppa di canevò di tela lissa		Lire sette di seda mezana e fioreto	
Tre dette canevò tela lissa vecchie		Lire vinti sei stoppa di lino	
Una coperta lino e bombace fatta a opera a verge usada		Un paro maniche camisa con pizzi da dona usade et un	
Sedeci sugamani da cucina di stoppa di canevò tela lissa parte usadi e parte vecchi		colar di pizzo da dona	14:–
Quattro grombialetti canevò da carrozzer vecchi		Lire due cioè una di lino et una di stoppa di lino	
Due coladori da liscia usadi		Due cavezzi di tela di canevò che pesano lire dodeci	
Tre tovaglie intovagliate due di lino et una di canevò rotte		Un cavezzo di tela di canevò intovagliata nuova che pesa lire dieci a lire sotili	
Un drappo intovagliato di canevò usato		Un altro deto intovagliato nuovo che pesa lire venti nove e lira sotile	
Quattro detti due di canevò e due di lino usadi			
Due tovaglioli uno intovagliato et uno lisso di canevò roti			
Cinque tovaglioli intovagliati di canevò buoni			

- Un busto e veste da dona color incarnado a verghe con pizzi oro e argento e neri di seda con poco mongeriglia usado
- Un busto e veste da dona color di perle usado
- Un cendal da dona con pizzi usado
- Una veste tabi limoncina con pizzi oro e seda con monoperiglia usada
- Un manto a fiori color di perle incarnado con pochi fiori d'oro con pizzo d'oro intorno usado
- Una veste tabi homorano con quattro guarnitioni d'oro due grandi e due piccole
- Un giustacor raso canellado e fiori diversi colori usado guarnito con pizzi e botoni argento da dona
- Un manto di lila nero fodrato di cendal in parte con le sue maneghine usade
- Un giustacor nero di terzanella seda con veste simile da dona con franze seda e le sue maneghine usado
- Un paro calceti lana incarnadi da dona usati
- Una gola con manichi e rechini ingranate nere da dona
- Una golla di perle fine e una zogietina da petto
- Una golla ambra colli suoi pendenti fini da dona
- Una gola d'ambra e una di corali e perosini et un paro manichi corali piccoli con perosini oro et un paro senza perosini che servono per le putine
- Diversi gallani che servono per concieri da testa da dona e da putine usati
- Una scatola con dentro delli galani come sopra usati
- Un tabarin da dona con pizzi di lustrin usado con una gaffa cendal
- Una pollachina damasco rigadin rosso e bianco con veste compagna da putina usada
- Un busto detto con veste medema con le sue maneghine da putina usado
- Un manto damasco a verghe di diversi colori da putina usado
- Un detto damasco diamantin e bianco da putina usado
- Una pollachina di tela stampà da putina usada
- Tre camisole piccole di pano rosso vecchie da putina
- Due buate da putina di tela stampata usade
- Due pellizzini vecchi di tela stampata da putina
- Una camisola di roverso da dona usada
- Un paro calzeti rossi di panno vecchi da dona
- Un paro deti da putina vecchi
- Una vellada con bragoni di seda a fiori canellini e color piombo da huomo roti
- Una camisola di pelle e due bragoni compagni roti da huomo
- Due para bragoni uno di tela stampata et l'altro di panno canellin roti da huomo
- Una manizza da dona vecchia
- Un paro calzeti lana bianchi vecchi da huomo
- Cinque para calzeti da huomo roti sorte di seda
- Nella saletta a parte sinistra
- Un armario pezzo con diversi libri
- Una cassa pezzo vecchia
- Una cassa nogara rota con dentro una cassetina nogara piccola
- Tre carte geografiche in quadri rote
- Due quadri uno retrato et uno retrato pensiero capricioso
- In una camera a parte destra
- Una littera nogara con suo fondo vecchia
- Due pagliazzi da cuna un stramazeto lana roto, un leterin una valanzana piccola et una coltra il tuto da cuna
- Un tabaro da huomo cameloto scuro roto
- Due vellade da putin camelloto vecchie
- Due dette di pano mischio rote
- Una vellada di pano beretina con botoni d'ambra neri colli suoi bragoni compagni roti da huomo
- Una vellada scura di pano rota da huomo
- Un paro guanti di lana da huomo fati a manopole usati
- Una cassetina piccola di cipresso rota
- Nella camera adhernete all'antedeta
- Un armario pezzo

Una tagiola ferro con cadenella
 Un bacinetto con broca latesin usado
 Dieci otto piati latesin sorte et ve ne sono molti poco buoni
 Diverse soghe da destender la liscia vecchie
 Una cassa pezzo vecchia

Nella chiesa attaccata al palazzo
 Un altar con palla Madona con s. Antonio e s. Domenico
 Una croce con Christo cioè la croce di bronzo con sei candellieri di bronzo
 La tabella ov'è scritto il Credo, la Gloria et altro
 Due dette che servono per l'altar
 Quattro tovaglie d'altar sorte
 Due cossini corame
 Una tella turchina
 Due tapedi usati con le sue banche
 Due ampolline vedro

Nella sacrestia
 Un quadro Ecce Homo
 Un banco pezzo con sopra una tovaglia bianca
 Una banchetta pezzo
 Una scatola legno da hostie
 Due camisi sorte roti con un cordon
 Una pianeta rossa seda con pizzo argento colla stola e manipolo
 Una detta bianca con il sfiso rosso seda
 Una detta nera zambeloto tabinà
 Una detta morela zambeloto tabinà

Una detta verde damasco seda fina con un poco argento
 colla stola e manipolo compagno
 Un calice con la sua patena et fornimenti
 Tre messali vecchi
 Una bereta nera
 Una scatola con fornimenti da calice

Nel campanile
 Una campana mezana col suo horologio rota

Nel luoco ov'è il torcolo da oglio con la sua piana et il suo mesal di pietra et pesarol et la mola da macinar l'oliva con la sua tramosa
 Tre tine da oglio una con un cercolo ferro et l'altre di legno
 Un centenar preda con coperchio
 Sedeci sachi da disfar l'oliva vecchi
 Un armarin pezzo roto
 Una catena da fuoco col suo parol vecchio poco buono
 Sei brentelle da oglio cercolate ferro vecchie
 Una baceda et una altra piú grande detta il baceon vecchie
 Due cazze da oglio ferro vecchie
 Una lira di banda da oglio
 Un quarto di banda da oglio

Salvo iure addendi et detrahendi si et quascumque
 Ego Felix Parma filius quondam Domini Io. Baptiste de Sancto Stephano Veronae publicus veneta autoritate notarius fuisse hoc inventarium per me desumptum ex actis domini Eneae Camisani notarii attestor in quantum etc.